

LUCIA ABIGNENTE

VITA TRINITARIA E RELAZIONI FRATERNE  
UNA RIFLESSIONE ALLA LUCE DEL PENSIERO  
DI CHIARA LUBICH

Nei documenti del magistero e nella riflessione teologica degli ultimi anni, il mistero trinitario, mistero fondamentale della nostra fede, viene messo in rilievo con un'attenzione e una sensibilità che si potrebbero dire nuove, pur se sempre in continuità con la grande Tradizione della Chiesa. È facile scorgere anche in questo un segno dell'operare fruttuoso dello Spirito Santo di cui il nostro tempo è testimone (basta pensare a quanto il Concilio abbia significato e significhi in tal senso). Sempre di più viene sottolineata l'importanza del penetrare la realtà della vita trinitaria, di sentirla realtà presente e vicina alla nostra vita, di guardare ad essa come modello delle relazioni umane: di „partecipare” alla vita trinitaria<sup>1</sup>. Si avverte che tale realtà, pur fondante il nostro vivere e desiderata e intuita come fondamentale, si prospetta come *telos* mai storicamente realizzato del tutto. Perciò colpisce il fatto che proprio all'inizio di questo millennio Giovanni Paolo II, fondando sul mistero trinitario la realtà della Chiesa, abbia parlato del suo essere «casa»

---

Dr LUCIA ABIGNENTE – absolwentka Instytutu Teologii Duchowości KUL; adres do korespondencji – e-mail: fofemlublin@rubikon.pl

<sup>1</sup> Il «mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo – nota l'Ancilli – è una realtà che ci trascende infinitamente e insieme una realtà che ci penetra nel più intimo dell'essere, vivificandolo e santificandolo. Raramente l'uomo, e il cristiano, trova il tempo e il coraggio di scendere nel fondo della sua coscienza, di scavare nelle profondità della sua anima, per incontrare il Dio vivente che vi dimora. Raramente egli penetra in questo suo santuario interiore; tuttavia, è proprio là e solo là che troverebbe ciò che cerca inutilmente lontano. Bisogna insistere molto non solo sulla trascendenza del mistero divino, ma anche e soprattutto sulla reale partecipazione dell'uomo alla stessa vita trinitaria». E. A n c i l l i, *Trinità*, in: I d e m (a cura di), *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, vol. III, Città Nuova, Roma 1995<sup>3</sup>, 2551.

e «scuola» di comunione in termini di «sfida»<sup>2</sup>, indicando così un compito che è ancora davanti alla Chiesa stessa, un senso dato e sempre affidato.

Se, dunque, considerando la riflessione teologica e i documenti ecclesiali, sembra quasi lontano il tempo in cui si parlava di un «esilio della Trinità», la consapevolezza nuova nel meditare questo mistero della nostra fede alimenta l'esigenza di una coerenza più forte tra fede e vita, il desiderio di ritrovare la «patria trinitaria»<sup>3</sup> anche in relazione ad ogni aspetto della vita umana. Così la constatazione triste eppur vera di Rahner di un'assenza della Trinità dal «catechismo della mente e del cuore»<sup>4</sup> matura nella considerazione della Trinità come «il mistero centrale della fede e della vita cristiana»<sup>5</sup>.

Un apporto significativo ad una comprensione vitale di tale mistero mi sembra venga dal carisma dell'unità donato da Dio a Chiara Lubich. L'esperienza spirituale vissuta da lei con un piccolo gruppo di compagne negli anni della guerra è all'origine del Movimento dei Focolari, che da Trento si è presto diffuso in tutti i continenti ed è attualmente presente in 182 nazioni. È nata in questo modo una spiritualità nuova nella Chiesa, la spiritualità dell'unità appunto, il cui fondamento è stato ed è il mistero di amore trinitario accolto, sin dai primi giorni in modo chiaro, inscindibilmente come fondamento di *fede* e di *vita*.

Il mistero trinitario penetra, si può dire, tutto il pensiero della Lubich, nonché la realtà dell'opera che da lei ha avuto origine – l'Opera di Maria – che porta impressa, anche nella sua struttura, un forte timbro trinitario. Già la sola lettura dell'abbondante produzione letteraria della Lubich dà di affermarlo con certezza. Tale mistero d'amore è costantemente presente nella sua riflessione in scritti e testi di epoche diverse, come anche nelle indicazioni da lei date in merito sia all'applicazione della spiritualità nella vita quotidiana, che alla crescita dell'Opera di Maria e al raggiungimento del suo fine specifico, l'unità.

Se tale constatazione fa ritenere auspicabile uno studio approfondito in tale senso, motiva anche l'impossibilità di analizzare, in uno spazio breve, i singoli testi. In queste pagine vorrei soffermarmi in modo particolare su due di essi, che mi sembrano significativi sia per la luce che offrono nella compren-

---

<sup>2</sup> Cfr. NMI, 43.

<sup>3</sup> B. F o r t e, *Trinità come storia*, Edizioni Paoline, Milano 1991, 13-17.

<sup>4</sup> K. R a h n e r, *Il Dio Trino fondamento originario e trascendente della storia della salvezza*, in *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1969, vol. II/I, 404.

<sup>5</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 234.

sione della comunione trinitaria, come fondamento e modello nel rapporto da vivere con i fratelli, sia per la loro origine. Essi sono stati scritti, infatti, pochi mesi dopo le particolari illuminazioni ricevute dalla Lubich nel 1949, grazie all'esperienza mistica da lei vissuta con le sue prime compagne ed Igino Giordani durante il periodo di riposo estivo, sulle Dolomiti. Prima di confrontarci con tali testi, un accenno, seppur breve, alle intuizioni avute già nell'esperienza vissuta a Trento negli anni del conflitto bellico permetterà di comprendere che il mistero della vita trinitaria è alla radice del carisma da Dio donato alla Lubich.

### I. L'UNITÀ TRA IL PADRE E IL FIGLIO FONDAMENTO DELLA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ

È noto come i primi passi dell'esperienza di vita e di fede vissuta a Trento, agli albori del Movimento dei Focolari, siano stati scanditi dalla lettura del Vangelo, fatta insieme da Chiara e le sue prime compagne nei rifugi antiaerei dove erano costrette a ripararsi, più volte al giorno, per i bombardamenti. Nella tragicità del momento, di fronte al crollo di sogni e aspirazioni che avevano costituito gli ideali delle loro giovani vite, una volta compreso con chiarezza che Dio è l'unico ideale imperituro che nessuna bomba può distruggere, quelle giovani scelgono Dio come Ideale, come il „tutto” della loro vita. Pur tra gli orrori della guerra, egli si manifesta a loro per quel che veramente è: Amore. La decisione di rispondere al suo amore appare allora alla Lubich e alle compagne di una logicità evidente. Ma come amare Dio? Le giovani attingono al Vangelo, sicure di trovare lì la risposta. Alla luce di esso, il fare la volontà di Dio e vivere la sua parola appaiono come la possibilità di rispondere al suo amore con il loro.

Le parole che in quei primi giorni vengono loro più in rilievo sono quelle che parlano di amore. La lettura del capitolo 25 di Matteo, ad esempio, svela loro la presenza reale di Gesù in ogni uomo (cfr. Mt 25, 40). Questa misteriosa, ma reale, identificazione di Cristo con i più piccoli trasforma completamente il modo di concepire e trattare il prossimo. Il loro amore si dirige, dunque, in primo luogo verso i minimi, i più bisognosi di aiuto, i poveri della città. Si gioisce di poterli amare ininterrottamente: nella loro esistenza si sperimenta un invito, la cura per loro le riempie di felicità. La storia dei «primi tempi» del Movimento è ricca di episodi che testimoniano l'enorme abnegazione nella donazione di queste giovani ai poveri, per i quali esse

rinunciano al proprio cibo, sono disposte a donare quel poco che hanno, a volte si ammalano pur di aiutarli.

Lo slancio e la radicalità dell'amore al fratello più povero vengono gradualmente alimentati da altre frasi del Vangelo: «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19, 19), «non giudicare» (Lc 6, 37), «amate i vostri nemici» (Lc 6, 35). Quelle giovani comprendono, allora, che ci sono anche altri poveri, forse non di cose ma di Dio, e l'amore va rivolto anche a loro, senza differenze, amico o nemico che sia. Su questo terreno, pronto all'ascolto della Verità, cade la comprensione del comandamento nuovo come desiderio ardente di Gesù che avrebbero potuto, con impegno nuovo, realizzare nella vita nel tempo che Dio avrebbe loro dato, tempo che, nonostante la giovane età, poteva rivelarsi per la circostanza della guerra breve.

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Queste parole attraggono Chiara e le prime compagne nella loro bellezza e radicalità, penetrano nel loro cuore «come fuoco»<sup>6</sup>, par loro di essere arrivate al cuore del Vangelo. Quel «come» mette davanti ai loro occhi la misura dell'amore di Gesù, «sino alla fine» (cfr. Gv 13, 1). Così come era avvenuto per altre frasi del Vangelo, esse cercano di tradurre subito in vita anche questo «come». Con un patto esprimono il proposito di amarsi per amare Dio: «io sono pronta a dare la vita per te», «io per te...», tutte per ciascuna.

Alla lettura del comandamento nuovo il «come» viene da Chiara e dalle sue compagne recepito fondamentalmente nella sua accezione *comparativa*, indicante, come misura dell'amore, quella del dono ultimo e definitivo della vita. Eppure esse sperimentano anche il significato *causale* di quel «come», che la critica esegetica considererà poi significato imprescindibile del testo. Si tratta, cioè, dell'amore gratuito di Gesù, *in forza* del quale e non solo

---

<sup>6</sup> L'immagine del fuoco è ricorrente negli scritti della Lubich sin dai primi anni. Cfr. M. C. A t z o r i, «Risurrezione di Roma». *La metafora del «fuoco»: alcuni spunti di analisi testuale – II*, in «Nuova Umanità», 24 (2002), 143, 591-612. Come nota la Atzori, l'immagine del «fuoco», della «fiamma» sembra alla Lubich «particolarmente consona» per trasmettere «quella nuova dinamica d'amore che scaturiva dall'aver scelto, come Ideale di vita, Dio-Amore» (Ibidem, 592). Tale immagine viene adoperata dalla Lubich anche per esprimere l'intensità della comprensione e dell'incarnazione della Parola vissuta alle origini del Movimento. Quando una delle parole di Dio – testimonia la Lubich – «cadeva nella nostra anima, ci sembrava che si trasformasse in fuoco, in fiamme, si trasformasse in amore» (*Essere tua Parola*, Città Nuova, Roma 2008, 30). Come rileva il Ciardi, tale «esperienza di ordine mistico [...] richiama la percezione della Parola di Dio come fuoco, tipica nell'esperienza profetica presente nella Bibbia» (*La Parola come Amore e la presenza di Dio sotto le cose. Lettura trinitaria di un'esperienza*, in: «Nuova Umanità», 28 (2006), 164, 159-160; cfr. 161-163).

a somiglianza del quale diviene possibile l'amore. È un «come» che «non si limita a stabilire una misura dell'amore, ma lo motiva»<sup>7</sup>. Nella vita del gruppo di Trento si conferma qui quanto nota lo Schnackenburg commentando Gv 13, 34-35: «L'esperienza dell'amore di Gesù è presupposto e impulso di un amore che proprio per questa esperienza è nuovo e istituisce una comunione nuova»<sup>8</sup>. In effetti, con la comprensione del comandamento nuovo e con il patto d'amore scambievole, viene posta una pietra miliare non solo nella storia del Movimento nascente ma nella spiritualità di esso: l'accoglienza di quell'amore diventa fondamento e sorgente di comunione nuova<sup>9</sup>. Nota la Lubich: «Qualcuno, silenziosamente si è introdotto nel nostro gruppo, fratello invisibile, che dona sicurezza, una gioia mai sperimentata, una pace nuova, una pienezza di vita, una luce inconfondibile. È Gesù, che realizza fra noi le sue parole: „Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20)»<sup>10</sup>. L'amore reciproco ha „attirato” la presenza di Gesù tra i suoi. Ci si adopera a vivere in modo tale da non perderla più. «Per noi focolarini, sin dall'inizio – riconosce la Lubich – Gesù in mezzo a noi era tutto, era la vita»<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> R. S c h n a c k e n b u r g, *Il vangelo di Giovanni*, vol. III, Paideia, Brescia 1981, 91. Il comandamento è nuovo, è di Gesù, in quanto il suo amore non è solo modello, ma «ci comunica la sua stessa capacità personale di amare, energia con la quale possiamo realizzare pure noi il suo programma di vita di cui ci fa dono» (A. D a l b e s i o, *La concezione giovannea di «Comandamento» quale anima della morale cristiana*, in: L. P a d o v e s e [a cura di], *Atti del VI Simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1996, 87).

<sup>8</sup> R. S c h n a c k e n b u r g, *Il vangelo di Giovanni*, vol. III, cit., 91.

<sup>9</sup> Il patto è momento imprescindibile, passaggio „obbligato” per comprendere la dimensione comunitaria di questa nuova spiritualità, per „entrarvi”, per viverla. A tale spiritualità di comunione, che ha senza dubbio una forte matrice giovannea, mi sembra si possa applicare quanto il Grech scrive a proposito della spiritualità giovannea: «Se la spiritualità giovannea è la risposta al *kerigma* dell'amore di Dio verso il mondo l'essenza di questa risposta è l'amore in assoluto». L'invito dell'amore «inizia dal Padre, che lo dà come dono gratuito». La risposta «deve pervenire al Padre mediante il Figlio». In questo senso «non si può dire che amiamo il Figlio [...], se non ci amiamo l'un l'altro. Dunque il comandamento unico e specifico del Cristo del Quarto Vangelo è quello di amarci l'un l'altro (13, 34) come Cristo ci ha amato, cioè con amore gratuito fino alla morte. È l'amore quindi che fa circolare la stessa vita trinitaria nello spirito del credente» (P. G r e c h, *Esperienza spirituale biblica: Nuovo Testamento*, in: T. Goffi, B. Secondin [edd.], *Problemi e prospettive di Spiritualità*, Queriniana, Brescia 1983, 78).

<sup>10</sup> *La mia testimonianza di vita e di fede*, Pescara, XIX Congresso Eucaristico Nazionale, in *L'attrattiva del tempo moderno*, (Scritti Spirituali 1= *ScrSp/1*), Città Nuova, Roma 1978, 13.

<sup>11</sup> *Dove due o tre...* (1976), in *Tutti uno*, (Scritti Spirituali 3 = *ScrSp/3*), Città Nuova, Roma 1979, 162.

Queste giovani a Trento vengono in certo senso a rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus<sup>12</sup>, dove Gesù in mezzo a loro illumina le Scritture, che appaiono semplici, universali, possibili da tradursi in vita subito. E a sua volta la vita della Parola porta nuova luce, fa crescere la carità, fa sentire viva la presenza di Gesù. Con stupore Chiara e le sue compagne assistono al verificarsi delle promesse evangeliche che rafforzano la fede nella presenza di Dio in mezzo a loro<sup>13</sup>.

Questa esperienza comunitaria di ascolto e incarnazione della Parola trova la sua esplicitazione più piena, forse, nell'accoglienza del capitolo 17 del vangelo di Giovanni come riferimento primo della spiritualità del carisma. Racconta la Lubich: «Con le mie nuove compagne mi trovo un giorno in una cantina buia, con la candela accesa e il Vangelo in mano. Lo apro. Vi è la preghiera di Gesù prima di morire: „Padre... che tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 11. 21). È un testo non facile per la nostra preparazione, ma quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una e ci mettono in cuore la convinzione che per quella pagina del Vangelo eravamo nate. Ci ritroviamo, la festa di Cristo Re, attorno ad un altare. Diciamo a Gesù: „Tu sai come si possa realizzare l'unità. Eccoci qui. Se vuoi, usa di noi”. La liturgia del giorno ci affascina: „Chiedi a me – dice – e ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra” (Sal 2, 8). Chiediamo: Dio è onnipotente»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> In uno scritto della fine degli anni cinquanta e pubblicato in uno dei suoi primi libri, la Lubich, parlando di «Gesù in mezzo», sottolinea la necessità di sperimentare, di *provare* cosa significhi tale presenza. Riprende l'episodio di Emmaus e il domandarsi dei discepoli: «Ma non sentivamo ardere il cuore in petto mentre era lui fra noi?» (cfr. Lc 24, 13-32) e nota: «Forse niente spiega meglio l'esperienza che noi focolarine abbiamo fatto fin dall'inizio, di vivere con Gesù in mezzo a noi, quanto queste parole. Gesù è sempre Gesù e anche se è solo spiritualmente presente, quando lo è, spiega le Scritture, e arde nel petto la sua carità: la vita. Fa dire con infinita nostalgia, quando lo si è conosciuto: „Resta con noi, Signore, perché si fa sera”: senza di Te è notte nera» (*Tutti siano uno* [1968], in *ScrSp/3*, cit., 71).

<sup>13</sup> «Infiniti episodi evangelici costellano quel periodo». Un giorno, racconta la Lubich, «un povero mi ha domandato un paio di scarpe n. 42. Sapendo che Gesù si era immedesimato con i poveri, ho rivolto al Signore in chiesa questa preghiera: „Dammi un paio di scarpe n. 42 per Te in quel povero”. Uscita di lì una signorina mi porge un pacco, lo apro: c'era un paio di scarpe n. 42. A questo, milioni di episodi simili si sono poi succeduti negli anni. „Date e vi sarà dato” (Lc 6, 38), abbiamo letto un giorno nel Vangelo. Davamo quello che avevamo e tornava moltiplicato. Una volta vi erano in casa delle mele, le abbiamo date ai poveri, ed ecco in mattinata arrivare un sacchetto di mele. Abbiamo dato ai poveri pure quelle ed è arrivata una valigia di mele... Così con le altre cose: si dava e ci era dato. Dunque il Vangelo era vero! Gesù manteneva anche oggi le sue promesse» (*Lezione tenuta in occasione del conferimento della laurea Honoris Causa in economia*, in: «Nuova Umanità», 21 [1999], 121, 9).

<sup>14</sup> *Storia del Movimento dei Focolari, suo spirito e valori che sottolinea*, Bologna, al Comune dopo la consegna della targa «Turrina d'argento», in *La dottrina spirituale*, a cura di

Si tratta di una comprensione nuova, accompagnata subito dalla certezza che la *magna charta*, il programma della loro vita sarebbe dovuto essere il contribuire a realizzare la preghiera di Gesù: «Padre, che tutti siano uno» (cf. Gv 17, 21). L'unità tra il Padre e il Figlio diventa il modello per «consumarsi in uno», per realizzare, cioè, in seno al gruppo e con ogni persona incontrata quell'unità chiesta da Gesù al Padre<sup>15</sup>. Ma tale unità passa attraverso il mistero dell'abbandono del Figlio e del suo consegnarsi al Padre. La centralità di questo momento della passione di Gesù per la spiritualità dell'unità viene in rilievo già dai primi giorni, quando la luce di Dio concentra Chiara sul grido di Gesù in croce: „Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mt 27, 46). Nota la Lubich: «Era lì il „come”, lì era la misura del suo amore, e di quello vicendevole a noi richiesto: misura senza misura nel dover dare tutto, nel non riservare nulla per noi stessi, nell'essere pronti a dare non solo la vita, ma anche ogni ricchezza spirituale e materiale»<sup>16</sup>.

In effetti la comprensione della spiritualità dell'unità, nelle sue articolazioni<sup>17</sup>, acquista nuova luce grazie all'illuminazione del testamento di Gesù

M. Vandeleene, Mondadori, Milano 2001, 44.

<sup>15</sup> Indicando questo maturare in loro del vivere l'amore vicendevole, che non era «sentimentalismo», la Lubich spiega: «Era costante sacrificio di tutto il proprio io per vivere la vita del fratello. Era la perfetta rinuncia di sé: „Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24); il portare l'uno i pesi dell'altro. Era vivere il fratello per vivere Cristo Crocifisso vivo nel fratello. Come fece Gesù che, fattosi uomo, si prese su di Sé tutti i peccati nostri e i dolori nostri. Anche noi amavamo dunque il fratello come Egli aveva amato noi, entravamo nei fratelli come Egli era entrato in noi, nell'umanità nostra, nei nostri dolori, nei nostri peccati senza commetter peccato. Era un partecipare di tutto il nostro (materiale e spirituale) al fratello, come fece Gesù che ci donò tutto se stesso sulla croce, e nell'Eucaristia ci dà anima e corpo e divinità. [...] Ed in questo mutuo, completo e perfetto amore, ci accorgemmo di vivere il Testamento di Gesù al Padre che divenne la nostra regola, quale sintesi evangelica» (*Ideale dell'unità. Il «trattatello innocuo»*, in: C. Lubich, I. Giordani, «*Erano i tempi di guerra...*», Città Nuova, Roma 2007, 20-21).

<sup>16</sup> E continua: «Nel suo grido Gesù aveva veramente dato tutto; si era oscurato in lui anche il sentimento della sua unione col Padre. Si era sentito disunito da lui, diventando così artefice e via dell'unità degli uomini con Dio e fra di loro. Gesù abbandonato si era annientato per amore, si era fatto nulla per amore, dandoci pure la più luminosa spiegazione di che cos'è l'amore: annientarsi, appunto, non essere, scomparire, e così essere amore in atto. Questo è il vero, il più pieno, il più autentico amore» (*Spiritualità dell'unità e vita trinitaria. Lezione per la laurea Honoris Causa in Teologia*, in: «Nuova Umanità», 26 [2004], 151, 13-14).

<sup>17</sup> In questo luogo mi limito a ricordare i 12 punti della spiritualità nella successione in cui essi sono ricordati negli ultimi Statuti dell'Opera di Maria, approvati nel 2007, cioè: Dio Amore, la volontà di Dio, la Parola, l'amore al prossimo, l'amore reciproco, l'Eucaristia, l'unità, Gesù Abbandonato, Maria, la Chiesa, lo Spirito Santo, «Gesù in mezzo». Quanto qui affermato vale però anche per i sette aspetti della carità, definiti come „colori” dell'arcobaleno.

avuta in quella „cantina buia” a Trento. È dalla prospettiva di quella pagina, prospettiva che ha la sua radice nell’unità del Padre e del Figlio, e quindi in una dimensione trinitaria, che si guarda ad ogni punto della spiritualità. Ciò spiega perché essi, pur nel loro precisarsi e differenziarsi, mantengano sempre una sostanziale unità, formando un insieme organico dal punto di vista teologico e dottrinale.

## II. «L’AMORE È AMARE ED ESSER AMATO: COME NELLA TRINITÀ»

Tali premesse che ci hanno permesso di cogliere la spiritualità del Movimento nel suo fondamento trinitario, ci introducono ora nella comprensione di intuizioni e pensieri strettamente collegati all’esperienza mistica del 1949, il cui carattere trinitario si manifesta con evidenza già al suo aprirsi, quando per la grazia di Dio la Lubich avverte di essere introdotta nel seno del Padre e di lì poi gradualmente „vede” in modo tutto nuovo, in un «susseguirsi di quadri divini» il Padre, il Figlio, Maria, lo Spirito Santo, e quindi la pienezza del Paradiso<sup>18</sup>.

Viene spontaneo in primo luogo citare uno scritto della Lubich che, già dalle prime parole, ci appare come un invito a radicare costantemente ogni rapporto nella vita di Dio, nella dinamica di amore della vita trinitaria. Scrive la Lubich:

Quanti prossimi incontri nella giornata tua – dall’alba alla sera – in altrettanti vedi Gesù.

Se il tuo occhio è semplice chi guarda in esso è Dio. [...]

L’anima, perché immagine di Dio, è amore e l’amore ripiegato su se stesso è come la fiamma che, non alimentata, si spegne.

Guarda fuori di te: non in te, non nelle cose, non nelle creature: guarda al Dio fuori di te per unirti con lui.

Egli è in fondo ad ogni anima che vive e, se morta, è il tabernacolo di Dio che essa attende a gioia ed espressione della propria esistenza.

Guarda dunque ogni fratello amando e l’amare è donare. Ma il dono chiama dono e sarai riamato.

Così l’amore è amare ed esser amato: come nella Trinità.

---

Per una presentazione di essi, cfr. *Una via nuova. La spiritualità dell’unità*, Città Nuova, Roma 2002, 65-160.

<sup>18</sup> Cfr. «Paradiso ’49», in: «Nuova Umanità», 30 (2008), 177, 289-295.



E Dio in te rapirà i cuori, accendendovi la Trinità che in essi riposa magari, per la grazia, ma vi è spenta.

Non accendi la luce in un ambiente – pur essendovi la corrente elettrica – finché non provochi contatto dei poli.

Così la vita di Dio in noi: va messa a circolare per irradiarla al di fuori a testimoniare Cristo: l'uno che lega Cielo a terra, fratello a fratello.

Guarda dunque ad ogni fratello donandoti a lui per donarti a Gesù e Gesù si donerà a te. [...]

Lasciati possedere da lui – per amore di Gesù –, lasciati „mangiare” da lui – come altra Eucaristia –; mettiti tutto al servizio di lui, che è servizio di Dio, ed il fratello verrà a te e t'amerà. E nel fraterno amore è il compimento d'ogni desiderio di Dio che è comando: „Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 13, 34)<sup>19</sup>.

Già dalle prime parole dello scritto viene in rilievo il legame intrinseco, costitutivo, tra l'amore che viene da Dio (l'amore *di Dio* in senso soggettivo), l'amore *per Dio* e l'amore *per il fratello*, che da lui è stato generato (cfr. 1 Gv 5, 1). La „normalità” di uno „sguardo” che è sguardo di Dio presente nell'anima, sguardo semplice che sa scoprire la presenza di Dio nel fratello, sguardo libero da sé, privo di egoismo e di invidia, permette di vivere l'incontro con il fratello come incontro con Dio. Ed ecco che l'altro uomo non è un ostacolo, ma anzi la strada per andare a Dio, la via ad un'unione mistica con lui. Se vissuto nella giusta dimensione l'amore al fratello non disturba il rapporto con Dio né lo interrompe, ma lo continua. Dio è Amore e «perché Amore, Dio è Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo»<sup>20</sup>. L'anima, immagine di Dio, non può non essere a sua volta amore. La reciprocità di questi due amori – per Dio e per il fratello – è fortemente e costantemente sottolineata dalla Lubich. In un altro scritto di quel tempo ella nota: «Noi abbiamo una vita intima e una vita esterna. L'una dell'altra una fioritura; l'una dell'altra radice; l'una dell'altra chioma dell'albero della nostra vita. La vita intima è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nell'anima del fratello, di tanto penetro in Dio dentro di me; di quanto penetro in Dio dentro di me, di tanto penetro nel fratello. Dio-io-il fratello: è tutto un mondo, tutto un regno... »<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> SCR 11.1949, riportato in parte in *Una via nuova*, cit., 38-39 e in parte in *La dottrina spirituale*, cit., 123-124.

<sup>20</sup> *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*, cit., 14.

<sup>21</sup> *Santità di popolo*, Città Nuova, Roma 2001, 82-83.

La vita esterna, che alimenta la vita intima con Dio e l'arricchisce di nuovi doni, non è un fare, un moltiplicare le azioni, ma un *penetrare* nel fratello, in Dio che abita in lui. Del resto, lo ricordiamo, sin dai primi giorni della loro comune esperienza a Trento, la reale identificazione del Cristo con ogni uomo (cfr. Mt 25, 40) è stata per le prime focolarine chiara e piena di conseguenze per la vita. «Sin d'allora – conferma la Lubich – tre sono state le comunioni quotidiane dei membri del Movimento: comunicarsi con Gesù Eucaristia, con la parola di vita e col fratello»<sup>22</sup>. Il fratello viene visto, dunque, come sacramento di Dio. Il „comunicarsi” con Dio presente in lui non è questione di un attimo isolato: la comunione può essere realizzata in ogni momento della vita e può rendere *continua*, senza «diaframma», l'unione con Dio, la «solitudine» con lui incontrato e amato in ogni fratello<sup>23</sup>.

Accanto alla reciprocità di questi due amori e strettamente legata ad essa, lo scritto della Lubich mette anche in rilievo la reciprocità dell'amore fraterno come caratteristica dell'amore cristiano. A esigerla è il comandamento nuovo. A Dio si va *per* il fratello ma si va *col* fratello, in pienezza d'amore. È la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare oggi come un giorno la diedero i primi cristiani, di cui si diceva: «Guarda come si amano e l'uno per l'altro è pronto a morire»<sup>24</sup>.

Sebbene il testo della Lubich qui ricordato risalga a sessant'anni fa, colpisce la sua attualità. Non si può fare a meno di notare la sintonia con quanto Giovanni Paolo II, proprio nel proporre quella «sfida» all'apertura del nuovo millennio, ricordava nella sua lettera apostolica. L'essenza della comunione, egli spiegava, è «il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr. Rm 5, 5), per fare di tutti noi „un cuore solo e un'anima sola”

<sup>22</sup> *Parola di vita* (1975), in *ScrSp/3*, 137.

<sup>23</sup> Significativa a riguardo una pagina della Lubich in cui ella rivede l'unione con Dio tipica della spiritualità dell'unità alla luce dell'intimità di Maria con Dio, di cui si dice che fosse «*Sola cum solo*». Maria, nota la Lubich, «non è unicamente attratta dalla sua solitudine con Dio nel suo cuore». Il Vangelo ce la mostra anche nella vita normale, e perciò anche come modello di chi è chiamato a vivere in mezzo al mondo. «Noi – nota la Lubich – dobbiamo certamente amare Dio, Gesù nel nostro cuore» ma anche «in tutti i fratelli che incontriamo. In essi dobbiamo infatti ravvisare Gesù, quello stesso Gesù che è presente nel nostro cuore. In tal modo ogni nostro rapporto nella vita non è che con Uno solo, con Lui solo, con Gesù. È questo il mio, il nostro modo specifico di vivere il „Sola con Lui solo”, perché tra me e Lui non c'è più nessuno che faccia diaframma, anzi sono sin d'ora già come mi troverò in punto di morte e subito dopo: io e Lui» (*Santità di popolo*, cit., 80-81).

<sup>24</sup> T e r t u l l i a n o, *Apologetico*, 39, 7, testo latino, traduzione e note di A. Resta Barrile, Zanichelli, Bologna 1980, 145.

(At 4, 32)»<sup>25</sup>. Non basta, allora, solo prendere coscienza del mistero di Dio<sup>26</sup>, ma occorre penetrarlo puntando lo sguardo sulla Trinità. Occorre, cioè, *comunicare* con la Trinità, disposti a farsene segno e annuncio sulla terra.

Il papa indicava tre momenti del cammino spirituale che caratterizza tale realtà di comunione. Lo sguardo del cuore sul mistero della Trinità, che abita in noi, ne coglie la luce «anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto». Ma vivere la spiritualità di comunione significa anche alimentare, in questa luce, la «capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del corpo mistico, dunque, come „uno che mi appartiene”», valorizzando il positivo che c'è nell'altro e cogliendo, come dono fatto a sé, quanto l'altro ha ricevuto da Dio. Infine essa implica il «saper „fare spazio” al fratello, portando „i pesi gli uni degli altri” (Gal 6, 2)»<sup>27</sup> e respingendo ogni tentazione egoistica.

C'è davvero una profonda consonanza tra spiritualità dell'unità e spiritualità della comunione! Quello sguardo alla Trinità in noi e nel fratello è quello sguardo semplice che la Lubich suggeriva nell'incontro con ogni prossimo, ricordando che è Dio stesso a guardare in noi e ci fa capaci di riconoscere in ogni fratello Dio che vive in lui. Così anche la capacità di sentire il fratello come «uno che mi appartiene», e di «fare spazio» a lui, risuona in piena sintonia con il donarsi tutto a lui, con ciò che – con un'espressione molto nota nella spiritualità del Movimento – si intende per «farsi uno» con il prossimo, nel pieno oblio di sé, con quell'amore che arriva a *sentire* con l'altro, che porta con l'altro i suoi pesi e condivide le sue gioie...<sup>28</sup>.

Eppure riconoscere la radice nella comunione trinitaria forse vuole indicare ancora di più. Nel carisma dell'unità lo sguardo al mistero della Trinità che abita in noi e lo sguardo al mistero della Trinità che abita nel fratello, porta-

<sup>25</sup> NMI, 42.

<sup>26</sup> Nel cercar di comprendere nel senso giusto la spiritualità di comunione mi sembra sia di luce, per analogia, quanto l'allora cardinale Ratzinger notava a proposito dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, sottolineando la necessità di fondare il discorso su Dio. «Il discorso sulla Chiesa – egli affermava – è un discorso su Dio, e solo così è corretto». Ciò salvaguarda da un fraintendimento del concetto stesso di comunione, da un appiattimento e da una «progressiva orientalizzazione» di esso (cfr. J. R a t z i n g e r, *L'ecclesiologia della Costituzione «Lumen gentium»*, in «Nuova Umanità», 22 [2000], 129-130, 397, 390).

<sup>27</sup> NMI, 43.

<sup>28</sup> «Il prossimo – notava Chiara – è un altro te stesso e come tale lo devi amare. Se lui piange, piangerai con lui; e se ride con lui riderai; e se ignora ti farai con lui ignorante e se ha perduto suo padre t'immedesimerai nel suo dolore. Tu e lui siete due membra di Cristo e che soffre l'una o l'altra è la stessa cosa per te. Perché per te ciò che vale è *Dio* che è Padre d'entrambi» (*Pensieri* [1961], in: *ScrSp/1*, cit., 170).

no a vivere a livello di rapporti interpersonali umani *di reciprocità* la stessa comunione di Dio. In questo senso il rapporto trinitario si attua nella *condivisione* della vita come *amare ed essere amati*. Allora «la vita della Trinità non è più vissuta soltanto nell'interiorità della singola anima, ma scorre liberamente tra le membra del Corpo di Cristo»<sup>29</sup>.

Tale dimensione emerge con estrema chiarezza anche da un'altra pagina della Lubich del 1949:

I fedeli, che tendono alla perfezione, cercano, in genere, di unirsi a Dio presente nel loro cuore.

Essi stanno come in un grande giardino fiorito e guardano e ammirano un solo fiore. Lo guardano con amore nei particolari e nell'insieme, ma non osservano tanto gli altri fiori.

Dio – per la spiritualità collettiva che egli ci ha donato – chiede a noi di guardare tutti i fiori perché in tutti è lui e così, osservandoli tutti, si ama più lui che i singoli fiori.

Dio che è in me, che ha plasmato la mia anima, che vi riposa in Trinità, è anche nel cuore dei fratelli.

Non basta quindi che io lo ami solo in me. Se così faccio il mio amore ha ancora qualcosa di personale e, per la spiritualità che sono chiamata a vivere, tendenzialmente egoistico: amo Dio in me e non Dio in Dio, mentre questa è la perfezione: Dio in Dio.

Dunque la mia cella, come dicono le anime intime a Dio, e, come noi diciamo, il mio Cielo, è in me e come in me nell'anima dei fratelli. E come lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola – lo amo nel fratello quando egli è presso di me.

Allora non amo solo il silenzio, ma anche la parola, la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello. E se i due Cieli si incontrano ivi è un'unica Trinità, ove i due stanno come Padre e Figlio e tra essi è lo Spirito Santo.

Occorre sì sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, bensì raccogliendola nel proprio Cielo e raccogliendo sé nel suo Cielo.

E, giacché questa Trinità è in corpi umani, ivi è Gesù: l'Uomo-Dio.

E fra i due è l'unità ove si è uno, ma non si è soli. E qui è il miracolo della Trinità e la bellezza di Dio che non è solo perché è Amore.

Noi dobbiamo dar vita continuamente a queste cellule vive del mistico Corpo di Cristo – che sono i fratelli uniti nel suo nome – per ravvivare l'intero Corpo.

Il guardare tutti i fiori è avere la visione di Gesù, di Gesù che, oltre ad essere il Capo del mistico Corpo, è tutto: tutta la Luce, la Parola, mentre noi ne siamo parole. Però se ognuno di noi si perde nel fratello e fa cellula con esso (cellula

---

<sup>29</sup> *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*, cit., 16.

del Corpo mistico), diviene Cristo totale, Parola, Verbo. È per questo che Gesù dice: „...e la Luce che Tu hai dato a me l'ho data ad essi” (Gv 17, 22)<sup>30</sup>.

Colpisce in queste come nelle altre affermazioni della Lubich l'estrema semplicità con cui il mistero trinitario viene compreso, penetrato ed offerto. E, nello stesso tempo, la concretezza di come ogni intuizione venga applicata alla vita. Il mistero della vita trinitaria che ci trascende infinitamente sembra, se si può dire così, „abitare” in mezzo agli uomini, divenire accessibile a tutti, modello reale e realizzabile nella vita quotidiana. Il vivere la realtà trinitaria reciprocamente diventa comunicazione, incontro, frutto e generazione dello Spirito Santo nel dono scambievole. Ciò spiega come la Lubich possa affermare che la spiritualità nata dal carisma dell'unità «suscita e promuove una vita ad immagine di quella della Santissima Trinità»<sup>31</sup>.

Della novità di tale proposta di vita si inizia a prendere atto sempre di più. Non a caso, confermati anche dal pensiero di Giovanni Paolo II, si parla oggi della *spiritualità dell'unità* come *spiritualità della comunione*, e dunque con la consapevolezza che essa, proprio nella fedeltà alla dimensione trinitaria che ne caratterizza l'origine e la vita, possa aiutare a rendere la Chiesa casa e scuola di comunione. Sembrano perciò ancor oggi molto attuali e acute le osservazioni di J. Castellano Cervera, profondo conoscitore della storia della spiritualità cristiana nonché della spiritualità dell'unità. In una lettera indirizzata alla Lubich stessa, ancor nel 1992, egli esprimeva il proprio pensiero sulla novità della spiritualità dell'unità nella storia della spiritualità cristiana e, tra l'altro, scriveva:

Esistono nella storia della spiritualità alcuni esempi di esperienze di spiritualità collettiva, di reciprocità persino del dono; pochi in verità. [...] Ma anche queste rare esperienze non sono state proposte né come una dottrina né tanto meno una spiritualità da vivere quotidianamente, possibile a tutti. Certamente, esiste la spiritualità centrata sull'inabitazione trinitaria, ma a livello individuale; non scatta normalmente negli autori la conseguenza di tale inabitazione come consapevolezza di una comunione fra le persone che hanno la stessa grazia [...]. Non si arriva a dire, come nel Movimento: se la Trinità è in me ed in te, allora la Trinità è fra

---

<sup>30</sup> *La dottrina spirituale*, cit., 75-76.

<sup>31</sup> *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*, cit., 12. Nota il Foresi: «Ciò che è caratteristico [della spiritualità dell'unità] è appunto l'aspetto comunitario, vissuto non come *un* elemento – pur importante – fra i tanti, ma come *centro* della vita cristiana, da dove si acquista una nuova prospettiva per vedere tutto il resto» (*La novità della spiritualità collettiva*, in: «Gen's», 25 [1995], 2, 80).

noi, siamo in una relazione trinitaria; [...] allora il nostro rapporto è a modo della Trinità, anzi è la Trinità che vive in noi questo rapporto<sup>32</sup>.

Un'ultima osservazione non può essere tralasciata, in fedeltà a quanto Dio ha dato di comprendere a Chiara già nei primissimi giorni della sua esperienza spirituale. Nel vivere il rapporto con l'altro come rapporto d'amore, di comunione e di comunione trinitaria, è essenziale aver sempre l'anima radicata in quella scelta esclusiva di donazione a Gesù crocifisso e abbandonato. È in lui il segreto della unità. «Ogni luce sull'unità – scriveva la Lubich già nel 1948 – nasce da quel grido»<sup>33</sup>. Sì, «nella luce della Trinità, dispiegata da Gesù abbandonato, Dio che è l'Essere si rivela, per così dire, custodiente nel suo intimo il non-essere come dono di Sé: non certo il non-essere che nega l'Essere, ma il non-essere che rivela l'Essere come Amore. È questo il dinamismo della vita intratrinitaria, che si manifesta come incondizionato reciproco dono di sé, mutuo annullamento amoroso, totale ed eterna comunione»<sup>34</sup>.

L'unità e Gesù Abbandonato, i due cardini della spiritualità originata dal carisma da Dio donato a Chiara Lubich, divengono così volti di una stessa realtà di amore.

#### BIBLIOGRAFIA

- A n c i l l i E. (a cura di): Dizionario enciclopedico di spiritualità, vol. I-III, Città Nuova, Roma 1995<sup>3</sup>.
- A t z o r i M. C.: «Risurrezione di Roma». La metafora del «fuoco»: alcuni spunti di analisi testuale – II, in: «Nuova Umanità», 24 (2002), 143, 591-612.
- C i a r d i F.: La Parola come Amore e la presenza di Dio sotto le cose. Lettura trinitaria di un'esperienza, in: «Nuova Umanità», 28 (2006), 164, 155-180.
- D a l b e s i o A.: La concezione giovannea di «Comandamento» quale anima della morale cristiana, in: L. Padovese [a cura di], Atti del VI Simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1996, 81-89.

<sup>32</sup> *Una via nuova*, cit., 15.

<sup>33</sup> LET 30.03.1948, riportata in parte in *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984, 66-67. Si noti a riguardo quanto in tempi recenti Giovanni Paolo II scriveva ai vescovi amici del Movimento: «Dalla contemplazione del volto del Crocifisso abbandonato non possono non scaturire importanti conseguenze che portano a vivere in profondità il grande mistero della comunione in esso contenuto e rivelato [...]» *Lettera ai partecipanti all'annuale Convegno di Vescovi amici del Movimento dei Focolari*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXIV/1 (2001), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 369.

<sup>34</sup> *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*, cit., 15.

- F o r e s i P.: La novità della spiritualità collettiva, in: «Gen's», 25 (1995), 2, 78-82.
- F o r t e B., Trinità come storia, Edizioni Paoline, Milano 1991.
- G r e c h P.: Esperienza spirituale biblica: Nuovo Testamento, in: T. Goffi, B. Secondin (edd.), Problemi e prospettive di Spiritualità, Queriniana, Brescia 1983, 61-82.
- G i o v a n n i P a o l o II: Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 06.01.2001, in: EV/20, Documenti ufficiali della Santa Sede 2001, EDB, Bologna 2004, 16-119 [12-122].
- G i o v a n n i P a o l o II: Lettera ai partecipanti all'annuale Convegno di Vescovi amici del Movimento dei Focolari, in: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. XXIV/1 (2001), 368-370.
- L u b i c h C.: L'attrattiva del tempo moderno, (Scritti Spirituali 1), Città Nuova, Roma 1978.
- L u b i c h C.: L'essenziale di oggi, (Scritti Spirituali 2), Città Nuova, Roma 1978.
- L u b i c h C.: Tutti uno, (Scritti Spirituali 3), Città Nuova, Roma 1979.
- L u b i c h C.: Dio è vicino, (Scritti Spirituali 4), Città Nuova, Roma 1981.
- L u b i c h C.: La dottrina spirituale, a cura di M. Vandeleene, Mondadori, Milano 2001 (tł. polskie = Charyzmat jedności, Fundacja Mariapoli – Wydawnictwo M, Kraków 2007).
- L u b i c h C.: Santità di popolo, Città Nuova, Roma 2001.
- L u b i c h C.: Una via nuova. La spiritualità dell'unità, Città Nuova, Roma 2002 (tł. polskie = Duchowość jedności nową drogą, Fundacja Mariapoli, Inowrocław 2004).
- L u b i c h C.: Ideale dell'unità. Il «trattatello innocuo», in: Idem, I. Giordani, «Erano i tempi di guerra...», Città Nuova, Roma 2007, 1-40.
- L u b i c h C.: Essere tua Parola, Città Nuova, Roma 2008.
- L u b i c h C.: Lezione tenuta in occasione del conferimento della laurea Honoris Causa in economia, in: «Nuova Umanità», 21 (1999), 121, 7-18.
- L u b i c h C.: Spiritualità dell'unità e vita trinitaria. Lezione per la laurea Honoris Causa in Teologia, in: «Nuova Umanità», 26 (2004), 151, 11-20.
- L u b i c h C.: «Paradiso '49», in: «Nuova Umanità», 30 (2008), 177, 285-296.
- R a h n e r K.: Il Dio Trino fondamento originario e trascendente della storia salvezza, in: *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1969, vol. II/I, 401-507.
- R a t z i n g e r J.: L'ecclesiologia della Costituzione «Lumen gentium», in: «Nuova Umanità», 22 (2000), 129-130, 387-407.
- S c h n a c k e n b u r g R.: Il vangelo di Giovanni, vol. III, Paideia, Brescia 1981.

## ŻYCIE TRYNITARNE A RELACJE BRATERSKIE REFLEKSJA W ŚWIETLE MYŚLI CHIARY LUBICH

### S t r e s z c z e n i e

W nawiązaniu do współczesnej myśli teologicznej, która rozwinęła w sposób zupełnie nowy refleksję nad tajemnicą Boga jako Trójcy, artykuł przedstawia duchowość jedności zrodzoną w Trydencie w czasach drugiej wojny światowej z doświadczenia duchowego Chiary Lubich i grupy jej pierwszych towarzyszek. Odkrycie Boga jako Miłości Trzech Osób staje się nowym, mocnym fundamentem wiary i życia rodzącej się pierwszej wspólnoty *focolare*. Szczególne znaczenie dla podejmowanego tematu ma doświadczenie mistyczne przeżyte przez Chiareę Lubich latem 1949 roku. W dalszej części zostają więc przywołane dwa pisma z tego okresu, wskazujące na głęboką więź pomiędzy miłością do Boga a miłością do bliźniego, a także na

wzajemność jako konstytutywny atrybut miłości chrześcijańskiej będącej życiem na ziemi na obraz Trójcy Świętej. Duchowość jedności, wnosząc niespotykane dotąd w historii Kościoła doświadczenie miłości trynitarnej jako miary życia codziennego, a także refleksji doktrynalnej, jawi się jako szczególna odpowiedź na wezwanie *Novo millennio ineunte* do budowania Kościoła Komunii.

**Parole chiavi:** vita trinitaria, essenza dell'amore, la vita fraterna.

**Słowa kluczowe:** życie trynitarne, istota miłości, życie braterskie.